

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

F. BARONE, *Immagini filosofiche della scienza*, Laterza, Bari 1983. Un vol. di pp. 266.

Nell'introduzione il Barone chiarisce il senso del titolo dato al libro, insieme, affronta alcuni importanti nodi concettuali. L'immagine che la scienza ha di sé non è scienza, afferma egli; è in una dimensione diversa. Quando ci si imbatte in interrogativi particolarmente inquietanti e si riflette sulla natura stessa della ricerca scientifica, la determinazione dell'immagine può risultare assai utile nel prosieguo della ricerca, « ma né la determinazione dell'immagine è un risultato di questa » (p. 5). La dimensione della ricerca cambia quando la riflessione viene a vertere sugli strumenti concettuali della ricerca scientifica, per chiarirli criticamente, raffinarli, o anche metterli in discussione. Una riflessione critica di questo tipo rientra nell'ambito della filosofia, è una dei significati della parola filosofia. Il rapporto fra scienza e filosofia non è un rapporto di essenze, ma « un rapporto tra attività che si sono venute determinando storicamente così come esse sono e che potrebbero configurarsi diversamente in un ulteriore sviluppo del mondo della cultura » (p. 9).

L'A. mette in evidenza due accezioni di filosofia: come riflessione critica e come visione del mondo. Le due accezioni appaiono, « pur nella diversità, strettamente connesse in una dialettica interna: la riflessione critica non avrebbe su che esercitarsi se non ci fosse l'originaria *Weltanschauung*, in cui si radicano le varie forme di attività culturali; e la visione del mondo sarebbe qualcosa di rigidamente statico se non fosse di continuo vivificata dall'analisi concettuale che può anche portare a modificazioni radicali di essa » (p. 23). Così la metafora delle « immagini filosofiche della scienza » può utilmente simboleggiare non solo la dimensione teorica della filosofia come analisi degli strumenti concettuali usati dalla scienza; essa ha anche un'indicazione ulteriore: « attraverso questa immagine appari-

rà che l'impianto stesso di una ricerca scientifica trae spunti e modalità da una visione del mondo » (p. 24).

Il volume contiene saggi su Eudosso di Cnido, Copernico, Keplero, Galilei, Kant, Pierre Simon de Laplace, la crisi del sapere positivo nel secondo Ottocento, Einstein, Russell, la metodologia e storiografia della scienza nel '900.

I presupposti metodologici esposti nell'Introduzione svolgono un ruolo importante nell'interpretazione cui l'A. sottopone filosofi, scienziati e temi indagati. La personalità di Keplero non può essere dilacerata, contrapponendo l'aspetto scientifico all'aspetto filosofico del suo pensiero, e prescindendo da ogni *Weltanschauung*, perché considerata mitica. La visione platonica e pitagorica del mondo — cioè la convinzione che la natura creata sia strutturata matematicamente, e che quindi si apra alla conoscenza matematica dell'uomo — è stato un elemento decisivo per il sorgere e l'affermarsi della scienza moderna (p. 63). La logica trascendentale di Kant è la risposta antiempiristica che Kant dà ai problemi della gnoseologia e dell'epistemologia. « In questa prospettiva, il criticismo kantiano ha ancora oggi un valore esemplare per la riflessione sulla scienza, anche di quella postkantiana, dal momento che le interpretazioni 'empiristiche' di essa, trionfanti mezzo secolo fa con il neopositivismo, hanno via via mostrato la loro debolezza » (p. 104). Ciò non significa che si debba aderire alla *Weltanschauung* di Kant anche là dove essa comporta un parallelismo fra logica generale e logica trascendentale. Si deve abbandonare l'illusione di porre la scienza sulla via *sicura* di un lineare progresso attraverso la determinazione esaustiva dei suoi strumenti concettuali. « Si tratta di abbandonare l'aspirazione che anima la deduzione metafisica delle categorie: avere la tavola di *tutti* i concetti puri dell'intelletto attraverso la tavola esaustiva delle forme del giudizio » (p. 113).

È Einstein filosofo? Gli interessi princi-

pali di Einstein appartengono alla fisica; ma la sua filosofia nasce proprio dalla riflessione che egli conduce sul suo lavoro di fisico e che lo costringe ad affrontare in maniera originale questioni tradizionali nella storia della filosofia. Ma non si può trascurare nemmeno la *Weltanschauung* di Einstein. In generale, ignorare la visione del mondo significa presentare un'immagine deformante della filosofia della scienza e ignorare il complesso carattere storico della ricerca scientifica. « Il contesto della scoperta è almeno interessante tanto quanto quello della giustificazione, anche se, diversamente da quest'ultimo, non è interpretabile secondo una struttura logico-deduttiva » (p. 174). La storia della scienza ha messo in evidenza come la ricerca scientifica sorga, concretamente, « da un contesto fortemente condizionante di presupposti religiosi e metafisici, oltre che politici e sociali » (p. 190).

Il discorso si sposta quindi agevolmente a temi di storia della scienza. L'A. mette in luce un tema assai caratteristico della storiografia scientifica contemporanea: « la problematicità del modello stesso di scienza » (p. 212). Ragionevolmente è la posizione assurda nei confronti degli « opposti estremismi » della metodologia (escludente la rilevanza della storiografia) e della storiografia della scienza (escludente la possibilità della metodologia) (pp. 220 ss.).

Il volume è ben costituito. I saggi che lo compongono, rielaborati rispetto alla loro prima edizione, pur trattando argomenti tra loro apparentemente lontani, sono tenuti uniti da quel filo interpretativo che è messo bene in luce nell'Introduzione.

(A. Babolin)

VL. JANKÉLÉVITCH, *La musica e l'ineffabile*, a cura di E. LISCIANI-PETRINI, Tempi moderni ed., Napoli 1985. Un vol. di pp. 216.

Secondo Enrica Lisciani-Petrini, questo testo di Jankélévitch « costituisce un libro-chiave per capire a fondo la ragione della doppia valenza del pensiero del filosofo francese » (p. XV), filosofica e musicale. L'originale francese del libro apparve nel

1961. Le due dimensioni della ricerca, musicale e filosofica, naturalmente si intrecciano fra loro, sicché la Lisciani-Petrini può dire, a un certo punto, che l'approdo alle musiche inespressive della modernità e del XX secolo segue per Jankélévitch « la riscoperta non solo dell'*inespressività costitutiva della musica*, ma in ciò stesso dell'*inesprimibilità* essenziale del reale, e dunque un primo avvio verso il superamento di quella concezione del mondo e delle cose illusivamente sicura di sé » (p. XXXVII), donde deriva la rivendicazione di vera « ontologia insostanziale » e di un'etica « umoristica » (p. LI).

Per Jankélévitch la musica non è un « linguaggio, né uno strumento per comunicare concetti, né un mezzo d'espressione utilitaristico ». La musica è inespressiva? « Di fatto la musica 'espressiva' è musicale solo nella misura in cui non è mai l'espressione univoca e non ambigua di un senso » (p. 88). Il regime naturale della musica sembra essere l'equivoco infinito. Il primo equivoco della musica consiste nella sua inespressività. Jankélévitch ricorda la concezione schopenhaueriana dell'autonomia della realtà musicale e la tesi schellinghiana del carattere « tautegorico » della musica. « La musica, considerata nella sua verità genuina e immediata, non significa altro che ciò che essa è » (p. 94). Jankélévitch avrebbe potuto citare anche Wittgenstein, che nel *Brown Book*, respingendo l'interpretazione della musica come mezzo per l'espressione di sentimenti, afferma: « La musica ci comunica se stessa! » (*The Blue and Brown Books*, Oxford 1964¹, p. 178). Per Jankélévitch il mistero della musica è l'ineffabile. « La maschera inespressiva che oggi la musica volentieri indossa probabilmente ricopriva il proposito di *esprimere l'inesprimibile all'infinito* » (p. 101). Il senso del senso sprigionato dalla musica è un'ineffabile feconda, è un mistero di positività. « La musica è il regime ambiguo dell'*Espressivo* che non esprime niente » (p. 103). L'equivoco è il regime normale di un linguaggio, come quello musicale, che ha senso solo indirettamente e suggerisce senso senza fissare significati.

È impossibile seguire l'A. nella ricchezza e finezza delle sue argomentazioni che raggiungono il culmine nel capitolo su « Musica e silenzio ». Occorre dire che il discorso teorico è continuamente sostenuto